

VIDEO 101 DISEGNI



jo.my/101disegni-video

Copyright © 2022 Associazione Walter Briziarelli 1913 Piazza delle Istituzioni 42 Treviso giuliana.briziarelli@gmail.com

Sito Web

www.briziarelli.it

Testi

Andrea Bellieni Walter Briziarelli Giuliana Briziarelli Federica Pellizzari Mimmo Coletti Marco Saioni Pierluigi Buda Claudia Bressan

Disegni

Walter Briziarelli

Progetto Grafico e Multimediale

Z FABIO DE ZOTTIS fabio@dezottis.com dezottis.com

Prima edizione aprile 2022





Questo libro è dedicato a Umberto Raponi Giuliana Briziarelli

Associazione Walter Briziarelli 1913

L'Associazione è nata nel 2017 e porta il nome di mio papà. Lui fu architetto, archeologo e docente, ma, soprattutto fu artista segreto. Con la sua personalità colta e raffinata, ci ha lasciato una mole di lavori in tutti i campi in cui si è cimentato. Pittura, scultura, architettura e design, impossibile racchiudere il tutto in una formula.

L'Associazione vuole portare alla luce l'ecletticità di Walter Briziarelli e il suo insegnamento. Per questo, promuove eventi culturali legati all'arte in particolare nel trevigiano.

L'intento è suscitare riflessioni, tessere relazioni e offrire Bellezza.

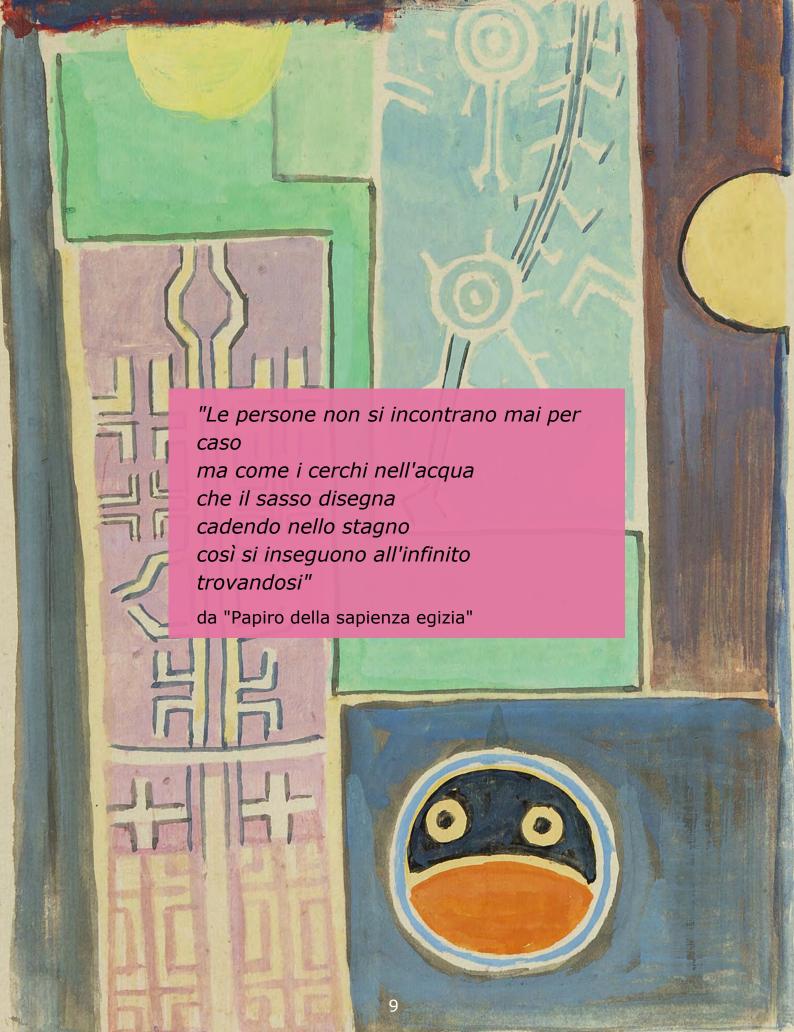
Una mostra permanente delle opere di papà è esposta presso la sede Allianzbank di Treviso.

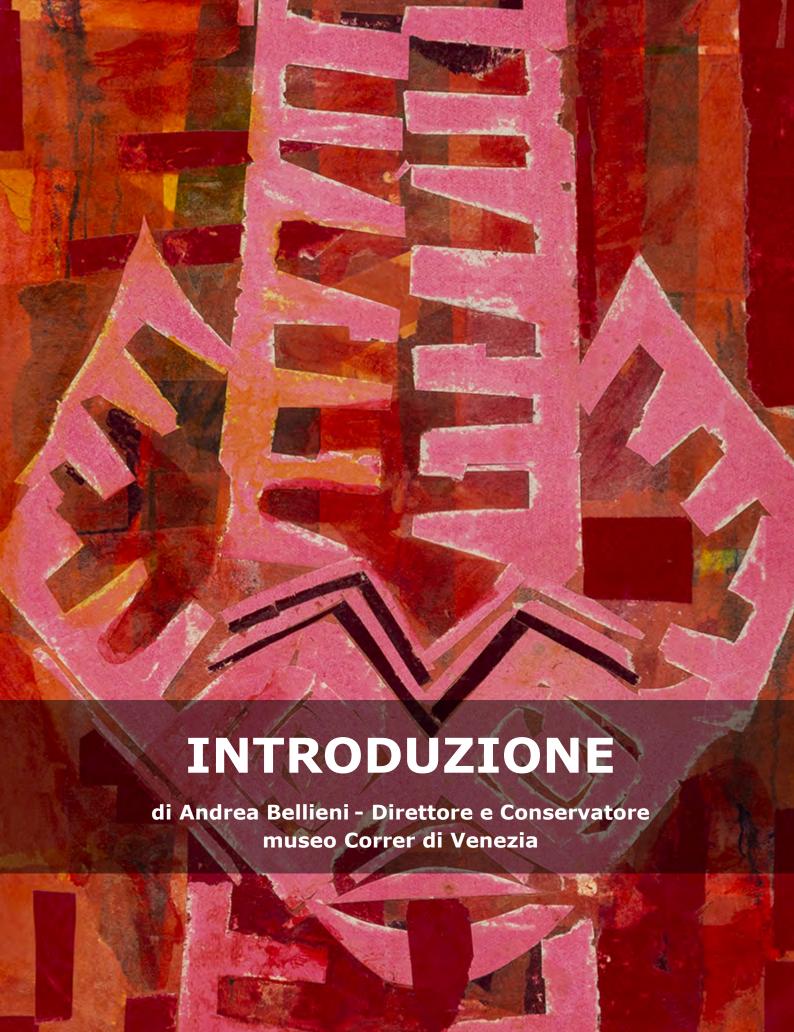
Questo eBook multimediale è un regalo che ho deciso di farmi, per i miei 70 anni, dopo la scoperta di questo ultimo "tesoro" dei suoi disegni a acquerello.

Ringrazio tutti quelli che hanno partecipato all'impresa, soprattutto Fabio de Zottis per il progetto grafico, mia figlia Claudia Bressan per il racconto breve, gli amici che hanno scritto i testi, il fotografo e le voci fuori campo per la lettura dei pensieri BW.

Mi avete fatto un grandissimo regalo!

Giuliana Briziarelli

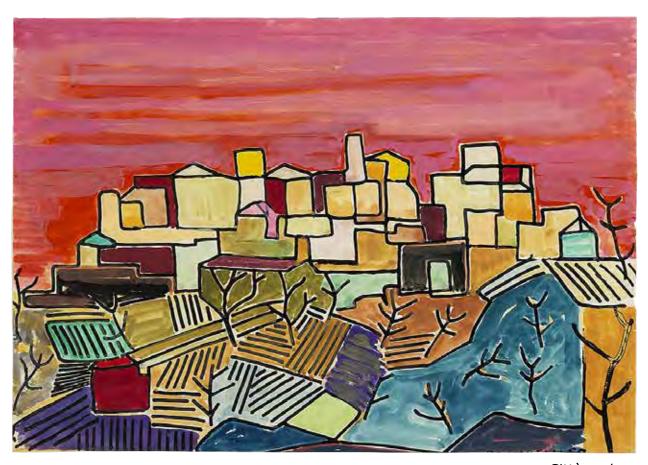




INTRODUZIONE

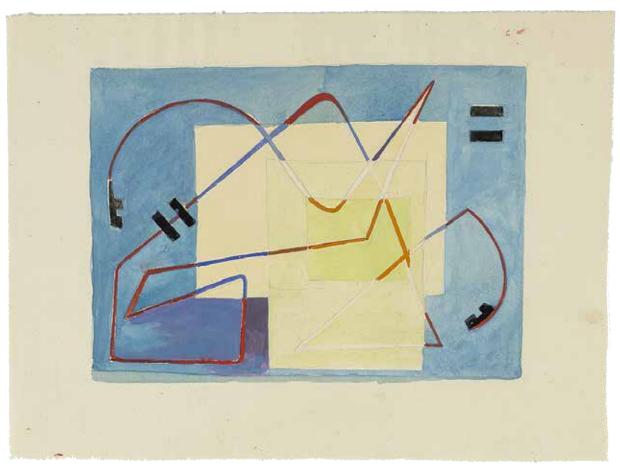
Andrea Bellieni

Le cose materiali possono avere una vita lunga, assai più di quella degli uomini. Addirittura più vite si direbbero quelle delle cose: dopo la prima, manifesta e utile, altre vite successive, autonome e spesso nascoste, assolutamente misteriose. Vite, quelle delle cose, che talvolta potremmo dire 'carsiche', per la loro capacità di scomparire, travolte nell'ignoto per tante diverse compresenti ragioni, dovute all'uomo (anche alla sua precisa volontà di occultarle!), agli eventi, alla storia, alla sorte; poi, invece, le cose possono riaffiorare inaspettatamente in luoghi ed epoche anche assai distanti da quelli della loro prima vita. Fatto veramente speciale è se quelle 'cose' riapparse sono opere della mano e dalla mente di un artista, prodotte in luoghi e soprattutto in tempi ormai lontani dai nostri. Così è stato per il fortuito e inaspettato evento che, recentemente, ha restituito alla luce dei nostri occhi una cartella di disegni di Walter Briziarelli.



Città umbra

Perugino, vivendo nei cruciali dinamicissimi decenni centrali del Novecento, a cavallo della drammatica spirale della storia che fu la seconda guerra mondiale, Briziarelli era stato fino alla scomparsa nel 1975 un versatilissimo, poliedrico artista: un'intensa vita di assoluta passione per l'arte applicata in attività molteplici, come l'insegnamento, l'assistenza curatoriale museale, la progettazione architettonica e il design, oltre che nella continua dedizione al disegno, alla grafica e alla pura pittura, sia di figura che di paesaggio. Si sa che per un artista del tipo a cui appartenne Briziarelli - un 'genere' che si direbbe oggi scomparso o almeno desueto tra gli artisti di oggi, benché io non lo creda del tutto - l'azione della mano sul foglio è pulsione vitale e necessaria come l'aria; e ciò non tanto per un esercizio tecnico (anche questo, all'inizio, come raccomandato dai mastri di un tempo), ma perché il disegno permette di trasferire dalla mente, dove nasce, la forma espressiva, per fissarla su un durevole concreto supporto (il foglio); forma espressiva che per sua natura è soprattutto complesso effetto della psiche, congiuntamente della sua parte conscia (diremmo soggettivamente 'acculturata' e nutrita d'esperienze), ma soprattutto della sua labirintica parte inconscia.



Conversazione telefonica

Proprio in questa, indipendentemente dalla piena e controllabile consapevolezza, memoria ed emotività agiscono complessamente insondabili, certo sostenute dalle tecniche proprie dell'arte (questo va da sé), secondo dinamiche che i moderni indagatori della psiche umana tentano di sistematizzare.

Nulla sappiamo di come e quando nacquero quei disegni. Vari elementi lascerebbero pensare che essi costituiscano un corpus formatosi gradualmente nel tempo, senza preciso piano e finalità, giorno dopo giorno, verosimilmente negli ultimi decenni di attività di Briziarelli, dediti alla più libera attività creativa.



La danza

È una densa e conturbante esperienza quella che l'artista ci offre attraverso quei fogli. Subito si nota la loro notevole eterogeneità: uno diverso dall'altro, nello stile, nel linguaggio, anche nelle tecniche; tanto variati che addirittura di primo acchito potrebbero apparire non frutto della stessa mano. Una varietà che li certifica quale diretto riflesso della complessità dell'artista; complessità essenzialmente culturale, derivata dalla sua prensile capacità di osservazione e assimilazione rielaboratrice della più avanzata avanguardia internazionale dei suoi anni.

Proprio la diversità dei risultati mi fa interrogare su quei fogli, nel tentativo di scoprirne plausibilmente la loro ragione motivante, nonché soprattutto la genesi 'interna' (evidentissimo che questa fu precisa e complessa!). Ovviamente riferirò solo mie ipotesi, senza certezze, provando a individuare dentro a quei viluppi di segni e colore la possibile scintilla d'origine e il percorso creativo che, di foglio in foglio, hanno portato a esiti tanto diversi.

Così, mi piace immaginare che tutto fosse una sorta di gioco e nel contempo una stimolante sfida dell'artista con sé stesso: quasi per automatismo inconscio (almeno apparentemente) la mano con una penna sottile iniziava a muoversi sul foglio bianco, obbedendo a un indirizzo espressivo non programmato. Linee diritte o spezzate, oppure curvilinee, continue o interrotte; liberamente distese sul foglio si sovrappongono, si intrecciano; oppure paiono comporsi secondo una trama geometrica, ma mai troppo rigida, ne simmetrica e ritmica. Poi, all'improvviso, scomparso l'automatismo, si accende la mente creativa, ma non rapida e risoluta, bensì docilmente quidata solo dalla suggestione che in quel esatto istante giunge dalla memoria e dai suoi misteriosi e imprevedibili echi, rimandi, associazioni. Per questo l'esito finale sarà sempre diverso. Da quel tessuto grafico non preordinato ecco nascere con naturalezza disarmante un paesaggio (case, campanili, alberi, colline...), dove la giustezza incidentale del segno (invece proporzionale!) restituisce compiutamente l'idea di spazio. Questo fenomeno dell'insieme di linee e segni, bidimensionale, che invece acquistano quasi prodigiosamente la spazialità della terza dimensione (o paiono farlo, talvolta con ingannevoli illusioni alla Escher, ma qui niente affatto cerebrali!) sembra uno dei più grati divertimenti del nostro artista. Qualche volta è molto evidente che la sua mente, su quella trama grafica proietta una esatta consapevolezza figurativa, benché con libertà divertita e forse anche ironica, riandando a precise esperienze (già si detto dell'aperta e aggiornata cultura contemporanea di Briziarelli); così, egli non nasconde affatto di aver ammirato e soprattutto profondamente compreso Picasso e Mirò, Klee e Kandinsky (l'elenco sarebbe certo più lungo e anche meno scontato).

Altre volte l'apparente disordine dei segni solo con dissimulate aggiunte di pochi tratti, oppure di piccole forme (quadratini, cerchietti) restituisce inequivocabili tratti umani (un viso, un corpo); il bello è che spesso ci si accorge solo dopo una attenta visione.

Ma i fogli che più ci affascinano sono quelli da cui emerge una suggestione di autentico, infantile primitivismo, assaporato dall'artista con piacere di libertà; quasi una atavica, lontanissima reminescenza che schematizza la figura umana esattamente come un uomo rupestre del neolitico, in una grotta francese o su un masso levigato della Valcamonica (ma anche come fa tuttora un bambino!). Più scoperta, in alcuni pochi fogli, la suggestioneomaggio al primitivismo geometrizzante, 'cubista' e colorato delle maschere etniche africane, le stesse guardate dagli avanguardisti parigini di primo Novecento.



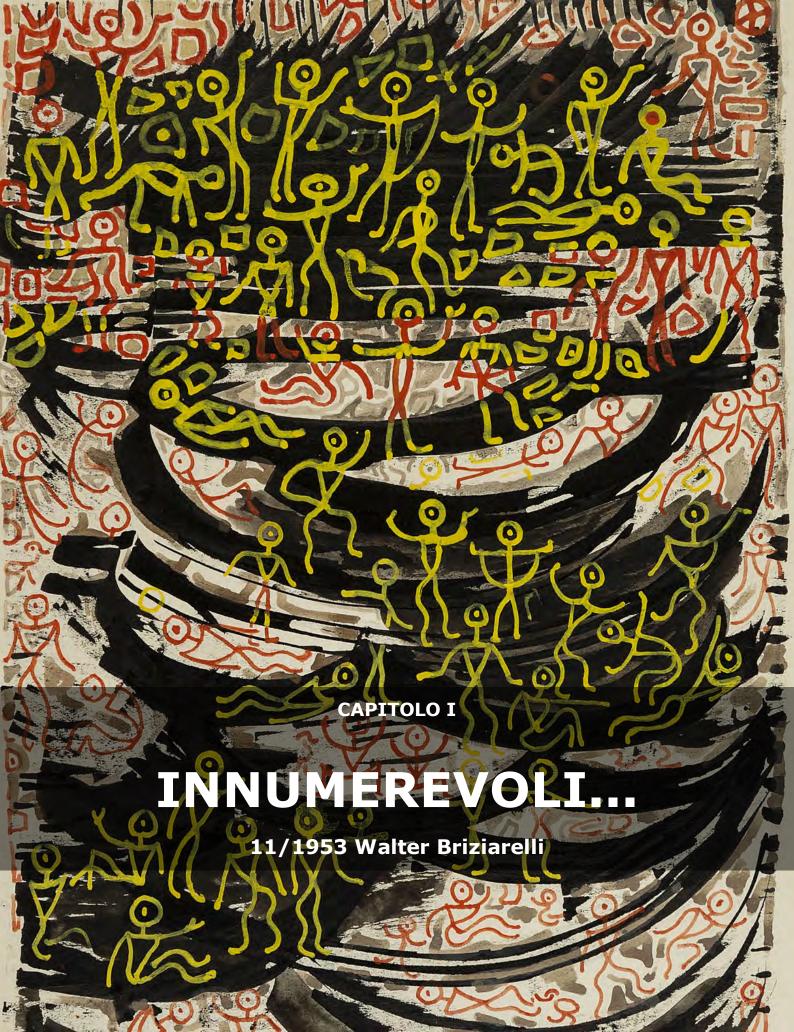
Città di notte



Segni figurativi 'primitivi' talvolta tramutano in veri ideogrammi, quasi caratteri della scrittura di una misteriosa antichissima e perduta civiltà. Se tale scrittura mostra una sorta di svolgimento, anche in successione non orizzontale e sinistra-destra, ecco che nasce una vera, originalissima partitura musicale, esattamente come quelle delle avanguardie musicali del secondo Novecento.

Mi accorgo che non ho ancora sottolineato quale sia in questi fogli l'importanza del colore unito a linea e segno: l'artista li tratta assieme sapientemente, parte essenziale del suo 'gioco', ben dominando il colore, talvolta timbrico a dar forza al segno, altre volte addirittura sfruttandolo sapientemente per le sue possibilità tonali che con classica naturalezza diventano sul foglio profondità di spazio e luce. In alcuni fogli, scomparso ogni grafismo, il colore basta a sé stesso in campiture o in piccole macchie-forma.

Per concludere: questi fogli costituiscono veramente un privatissimo, intimo 'gioco' libero e sincero dell'artista con sé stesso? Oppure egli voleva lasciarci un suo nuovo messaggio? La risposta esatta credo mai la sapremo. Comunque, ora che è avvenuto, il fortunato ritrovamento ci gratifica e rinfranca con la sincera forza dell'arte vera. E allora possiamo affidarci alle parole lasciateci da Briziarelli, vera filosofia personale che ne rivelano la rara statura di umana consapevolezza e moralità: da artista autentico intorno a cui riteneva non valesse la pena di "indagare affannosamente", sapeva di essere una personalità simile ad una pianta "di cui [...] non ne conosciamo le forze, le sostanze, l'energie o altre cause che hanno contribuito alla sua formazione. [Eppure, ognuna delle personalità come la sua] è un elemento che serve alla edificazione della piramide che si protenderà all'infinito. Questo va detto per dare il giusto valore a tutti quegli uomini che scompaiono nell'anonimo e che spesso a loro insaputa hanno suscitato in uno o più casi un certo influsso sul prossimo". Sicuramente a Briziarelli ciò bastava; invece a noi la fortunata sorte ha riservato le ulteriori coinvolgenti suggestioni di una vivacissima mente d'artista.



INNUMEREVOLI

1.

Innumerevoli sono gli uomini tornati nel nulla senza lasciare una traccia precisa o individuabile in questo mondo. Avranno senza dubbio influito poco o molto, bene o male, su alcuni di coloro che li circondavano, ma la loro individualità è andata perduta per sempre. Rimane a conforto di costoro il piccolo o grande contributo che ha servito in qualche modo alla modificazione o formazione della personalità di altri esseri più di loro dotati o fortunati. Fortunati nel senso che particolari circostanze hanno dato loro la possibilità di concretare opere che sono passate poi ai posteri a misura della loro potenza creativa.



Gli Omini. La danza della vita

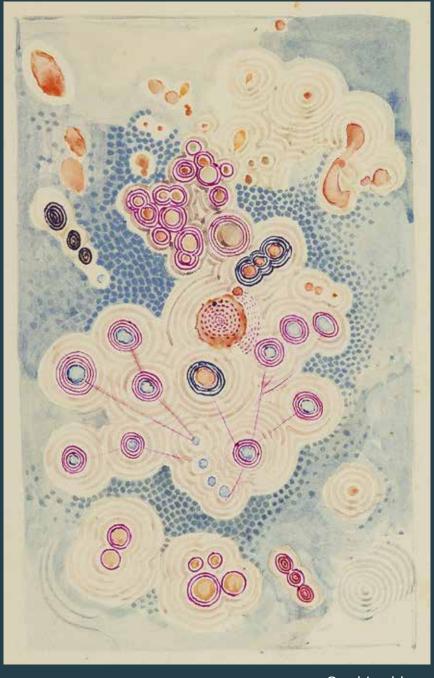
È come in una pianta, di cui ne vediamo la bellezza concreta nel robusto tronco, nei rami, nelle foglie, nei fiori, e non ne conosciamo le forze, le sostanze, l'energie o altre cause che hanno contribuito alla sua formazione.



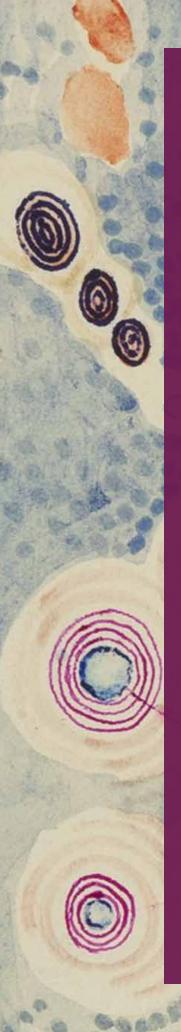
2.

Nessuno sfugge a quel senso di rispetto e profonda ammirazione per i geni di tutti i tempi che hanno compiuto sforzi titanici per penetrare i misteri del creato. Ma che conclusione possiamo trarre se consideriamo gli innumerevoli traguardi di cui è costellata la strada dell'infinito?

Si può dire forse che la nostra grandezza è solo nella speranza di raggiungere l'ultimo traguardo. Ma non è forse questo il lato grandioso della sua avventura e il fascino inesauribile dell'universo misterioso?



Cerchi sul lago



L'uomo finora con le sue risorse e nel suo particolare ambiente ha dovuto ineluttabilmente seguire una determinata direzione. Noi conosciamo l'universo o meglio il mondo circostante per i sensi di cui siamo dotati e per le macchine che a questi sono strettamente legate. Ma quante e quali entità sono ancora al di fuori di noi e dei nostri mezzi?

L'uomo che si affacciò timidamente in ere lontane sul mondo è, ancor oggi, lungi da dichiararsi padrone assoluto di esso.

Come i cerchi che si formano sulla superficie di un vasto lago, quando vi si getti un sasso, così è sufficiente distaccarsi da questo pianeta, perché la presenza e la vita dell'uomo si perda gradatamente nelle profondità abissali dello spazio.

L'aspirazione e la possibilità di allargare questi cerchi lo porteranno ad uno sviluppo vitale imprevedibile, ma il tutto sarà sempre chiuso entro una trasparente sfera dilatabile. Questa sfera è il limite dell'umano (fisicospirituale). Cioè l'universo è sempre quello percepito e pensato da essere umano. Domani questa sfera sparirà per ignote cause.

Mi convince il pensare che esistano nell'infinito innumerevoli sfere di natura diversa da quella già accennata. Potranno tra loro interferire più o meno quanto più simili e quanto più o meno vicine al loro grado di sviluppo. Ma per le altre? Per quelle cioè che, data la loro dissimile essenza ed organizzazione, potrebbero sussistere e sviluppare anche nello stesso campo di azione di un'altra, senza che le une sappiano dell'altra.

3.

Nel nostro stesso campo di conoscenze noi vediamo innumerevoli varietà di esseri che tra di loro sono palesi in quanto immersi nello stesso ambiente. Alcuni di questi sono percepiti direttamente dai nostri sensi, per altri occorrono strumenti speciali per poterli riportare alla misura dei sensi stessi.

Ci sono di quelli che vivono come noi della stessa aria e dello stesso sole, degli stessi alimenti ed altri che si trovano a loro agio in condizioni del tutto diverse. In moltissimi è necessario l'accoppiamento, in altri invece questo è perfettamente inutile. Alcuni sono strutturalmente complessi, altri invece sono unicellulari.

La distinzione netta tra essere animale e vegetale è ancora una cosa da stabilirsi. E mi domando anche se questa divisione esista tra mondo animato e inanimato. L'essere vivente è costituito sostanzialmente di certe sostanze diffuse in natura.



La famiglia

Ne consegue che questo nostro mondo percepito non è che un fenomeno di coagulazione di qualche cosa che è sempre stato e sempre sarà. Questa coagulazione potrà venir meno un giorno a discapito del nostro mondo. Ma non sarà così certo per l'universo. Esso è senza origine e senza fine; passato, presente, futuro nello stesso tempo; infinitamente mutevole nella sua integrità e infinitamente semplice nella sua infinita complessità.

Ma qui è necessario fermarsi. I mezzi sono insufficienti per volare e forse è solo illusione il sognare di oltrepassare il limite di quella sfera di cui ho già parlato. Limitiamo a girare in essa che essendo già di per sé parte integrante dell'universo ci permetterà di respirare l'aria pura dell'infinito.

In un luogo x, in un tempo x, e in circostanze x, in armonia tra di loro, ebbe origine l'uomo come entità organizzata e pensante.

LUOGO X

Noi diciamo che è la terra il luogo dove siamo nati e viviamo. E questo è una verità inoppugnabile per noi. Ma se io fossi un aviatore, in volo in una notte profonda in un mare di nebbia, sprovvisto di qualsiasi apparecchio di comunicazione e orientamento come potrei determinare il luogo dove mi trovo? Potrò solo asserire di trovarmi in un aeroplano, sospeso in aria in mezzo ad un banco di nebbia ma non potrò precisare il punto esatto dove mi trovo.

4.

Per l'uomo è la stessa cosa. Egli è imbarcato su questa terra che per di più non può guidare e a tot anni-luce da innumerevoli stelle che si muovono in direzione misteriosa. Può sì, determinare la posizione di quelle e la propria e viceversa, ma un punto di riferimento definitivo non lo potrà mai avere. Possiamo ancora concederci un altro esempio che mi sembra più efficace.

Un oggetto posto entro una stanza può essere localizzato perché noi conosciamo e vediamo i limiti di questo ambiente. Ma se le pareti si allontanassero all'infinito o addirittura non esistessero affatto, come potremmo stabilire il luogo esatto occupato da quell'oggetto? Unica consolazione sarà orientare questo oggetto con altri oggetti che eventualmente sono posti vicino e precisare le reciproche relazioni.

TEMPO X

Per la questione tempo, noi usiamo dire che l'uomo è comparso tante centinaia di migliaia di anni fa, oppure un giorno si affermerà che egli è venuto tanti milioni d'anni dopo la creazione della terra. Ma anche in questo, cioè sia l'uomo come la terra, non hanno riferimento definitivo con qualche cosa che forse è sempre stato.

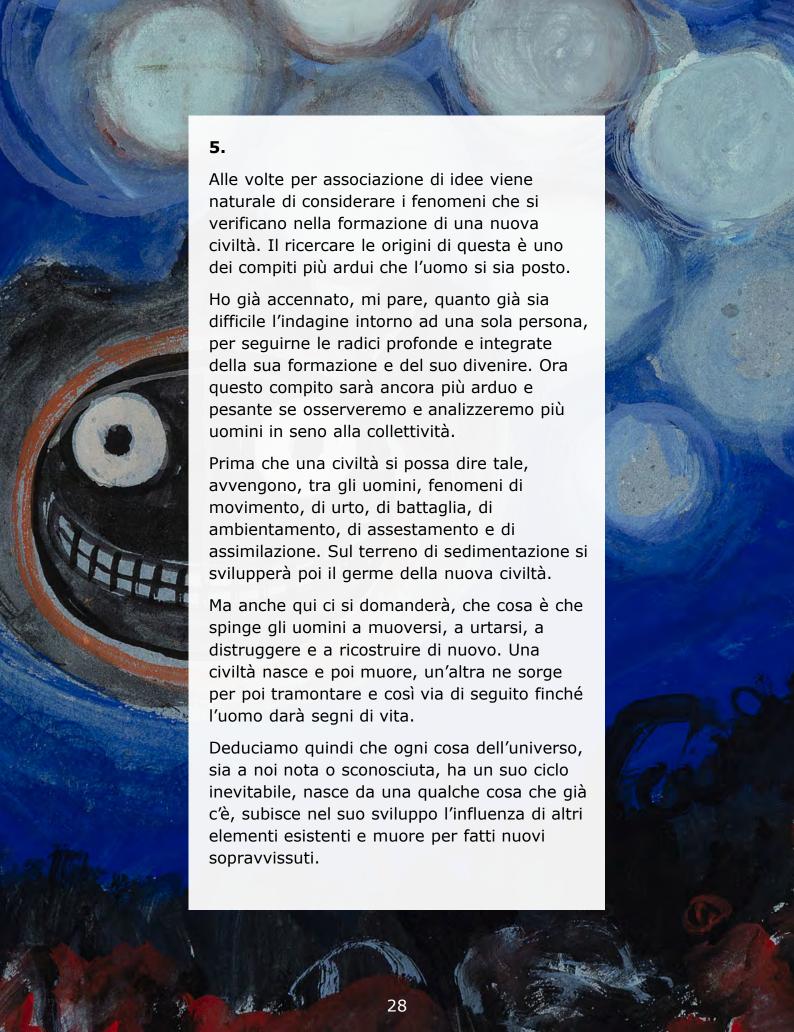
CIRCOSTANZE X

Le circostanze che hanno confluito nel tempo e nello spazio è difficile poterle determinare, perché se anche volgessimo le nostre ricerche in quelle presenti, non potremmo mai esser certi che siano le stesse del tempo e del luogo iniziale. Purtuttavia se l'uomo vive e prospera in questo ambiente, significa che le condizioni favorevoli, seppure diverse, ancora sussistono.

Prendiamo come esemplare un uomo sano, normale. Perché questo essere possa conservarsi tale, ha necessità di determinate condizioni di vita. Cioè di tutti quegli elementi essenziali che gli possono permettere il regolare funzionamento di tutti gli organi. Aria, acqua, sole, sostanze minerali e vitaminiche, ignoti bombardamenti di forze che agiscono sul nostro organismo, cicli stagionali, ecc. ecc. Insomma tutti quegli elementi che nelle dovute dosi agiscono su di noi favorevolmente.

Tutte queste circostanze, come già detto, sono confluite ad un determinato momento in un determinato luogo. Che cosa è che le ha spinte in questo straordinario appuntamento?





I nostri avi avevano posto il Fato sopra gli stessi dei che rappresentavano le diverse forze naturali e umane. In ogni tempo e in ogni luogo gli uomini hanno sentito la necessità di spiegare gli innumerevoli fenomeni se non attraverso una o più forze soprannaturali.

Lo stesso ateo stabilisce dentro di sé questa forza superiore.

Ma lo stabilire queste forze superiori è un bruciare le tappe, è un saltare a piedi pari, tra lo stato attuale di conoscenza dell'uomo e la verità ultima.



Il muro



Questo esempio che abbiamo portato può essere il terzo interrogativo. Il quid vitale, può aver messo piede in questa terra, quando le condizioni di vita erano favorevoli? In questo caso era preesistente in altri luoghi adatti, simili al nostro.

Comunque a me sembra accettabile l'ipotesi di una nascita spontanea. Cioè la costituzione di organismi che ad un determinato momento, posta l'ultima di una serie di circostanze, abbia il suo avvio e la sua storia. Se di tutti gli organismi vissuti un dì sulla terra ci fossero rimasti avanzi, si potrebbe con tutta sicurezza ricostruire la storia dello sviluppo della vita e mostrare il collegamento naturale degli animali e delle piante.

Ma purtroppo non tutti gli organismi hanno lasciato tracce di sé; di quelli poi che hanno lasciato avanzi, noi non conosciamo disgraziatamente che una ben piccola parte, poiché gli strati della terra oggi esplorati non sono molti; altri strati sono ancora sepolti nelle profondità terrestri, e tutto quanto che sta sotto gli oceani, che occupano tanta parte della superficie terrestre, è inaccessibile alle nostre ricerche.



Profondità terrestri



STORIA DI UN RITROVAMENTO, ANZI DUE

Giuliana Briziarelli

Il caso Briziarelli è particolare. Due sono stati i ritrovamenti che hanno fatto palpitare il cuore di molte persone. Il primo nel 2003, a 28 anni dalla sua morte, quando è stato rinvenuto in una cassa polverosa degli scantinati del museo archeologico nazionale dell'Umbria, il suo manoscritto illustrato con la catalogazione dei reperti antichi.

A seguito di questa scoperta ne sono nate mostre e pubblicazioni. Nel 2017 si è costituita anche una associazione intitolata Walter Briziarelli 1913, con l'intento di promuovere eventi culturali ispirati alla sua figura. (www.briziarelli.it)

Quando sembrava ormai tutto conosciuto e consolidato della produzione artistica del professore archeologo perugino, ecco il secondo ritrovamento, ancora più incredibile e per certi versi più inquietante del primo. Nel 2017 muore mia madre Maria Benedetta Meloni, vedova Briziarelli, alla quale va il merito di aver conservato il patrimonio artistico di mio padre dopo la sua morte (1975) e il conseguente trasferimento dei materiali dello studio da via Guardabassi 14 (Perugia), all'appartamento in via Andreocci 5 (Perugia).

Nel 2018, dovendo ristrutturare questo appartamento, avviene la seconda scoperta: nell'unico armadio rimasto, in un cassetto dimenticato, sotto le "masserizie" della badante di mia madre, Eugenia, morta improvvisamente in Ucraina, poco prima dell'assistita, trovo un vecchio faldone con dentro diverse cartelline zeppe di acquerelli bellissimi e una rivista, formato libricino, intitolata Umbria paesana, curata da Umberto Calzoni direttore del museo archeologico, con le illustrazioni di Walter Briziarelli (Perugia edizione Oplonte, 1946). Un tesoretto di oltre un centinaio di fogli, da cui traspare tutta l'inventiva, la fantasia, l'ironia e la cultura di mio padre.

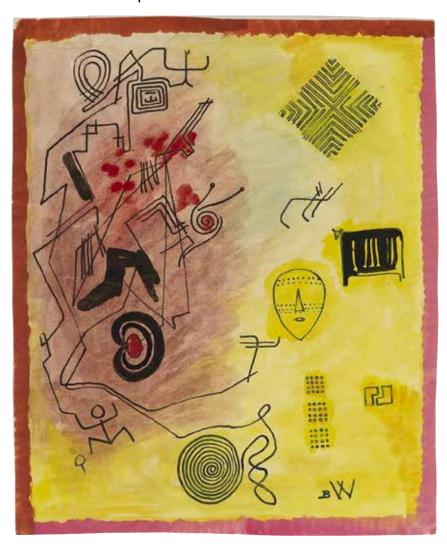
Si tratta di una confessione privata, realizzata negli ultimi anni di permanenza al museo archeologico (1953-55), di una visione matura e personale, che racconta l'umanità dalle sue origini fino a noi.

I versi di Charles Bodelaire, utilizzati come incipit al catalogo per la retrospettiva di Briziarelli intitolata Il giorno e la notte (2003), possono essere qui riproposti a sigillo dell'ultima sorpresa che l'artista ci ha donato con i suoi 101 disegni.

Maint joyau dort enseveli Dans les ténebrè et l'oubli, Bien loin des poiches et des sondes Mainte fler épanche à regret Son parfum doux comme un secret Dans les solitudes profondes. Molti gioielli dormono sepolti nell'insondabile buio Che punta né sonda può scalfire Molti fiori sprecan profumidolci come segreti Nelle solitudini più profonde.

Charles Bodelair, Le guignon, da Le fleurs du mal, 1861

Forse l'insondabile buio questa volta è stato scalfito.



I sogni di una spirale



NELL'INTERREGNO DI WALTER BRIZIARELLI

Giuliana Briziarelli

101 disegni inediti di Walter Briziarelli, datati 1955.

101 disegni colti e raffinati che nascono da una conoscenza approfondita dei reperti archeologici e dallo studio delle civiltà primitive di tutto il mondo.

101 disegni come testamento spirituale dell'archeologo-artista al termine della sua permanenza al museo archeologico nazionale dell'Umbria iniziata da giovanissimo, appena ventenne, nel 1933 e conclusasi nel 1957. Sono anni di scavi, di ritrovamenti dal paleolitico delle grotte del monte Cetona, alle necropoli etrusche. Di studi per la ricomposizione dei reperti antichi e poi della loro catalogazione attraverso la redazione di un originalissimo inventario illustrato ad acquerello⁽¹⁾. Infine anni di lavoro colossale per la nuova sistemazione del museo archeologico dell'Umbria trasferito da Palazzo Donini al convento di San Domenico di Perugia 1948⁽²⁾.

Di fronte a tante testimonianze del vissuto di civiltà sepolte, corre veloce il pensiero dell'uomo Briziarelli, per interpretare il senso, la narrazione di queste civiltà, di questi "innumerevoli uomini, scomparsi nel nulla..."

1 suoi interrogativi, le sue deduzioni, le sue ipotesi sull'origine della vita e dell'uomo e di mondi paralleli al nostro, trovano sviluppo in un dattiloscritto di quattro pagine fittissime di riflessioni di straordinaria attualità. "È possibile pensare che non siamo unici al mondo" (4).

È il novembre del 1953, come riporta la data del dattiloscritto, prima dell'allunaggio di Neil Armstrong avvenuto il 20 luglio del 1969, che Walter seguì alla televisione di notte, in palpitante silenzio. Prima dell'uscita del film: "2001 Odissea nello spazio" di Stanley Kubrick (1968). Un film che lo trovava perfettamente allineato sull'evoluzione dell'uomo, sulle antecedenze e circostanze che determinano la vita, sulla presenza misteriosa del Monolite che attraversa l'umanità dalle sue origini alle conquiste spaziali future.

⁽¹⁾ APPUNTI DI ARTISTA, l'inventario illustrato dei musei civici di Perugia compilato da Walter Briziarelli. Catalogo della mostra a cura di Marco Saioni, Fabrizio Fabbri editore, Perugia 2003.

⁽²⁾ Ibidem, p. XVII.

⁽³⁾ Dattiloscritto di Walter Briziarelli, 11/1953, p. 1.

⁽⁴⁾op.cit. p.1.

Così scrive: "Ogni essere, nel nostro universo, attraverso la sua organizzazione materiale, è solidale con tutto un passato. È essenzialmente una storia. E attraverso questa storia, questa catena di antecedenze che l'hanno preparato e introdotto, raggiunge senza frattura quell'ambiente in seno al quale ci appare. Ma egli è tanto più misterioso quanto meno sono reperibili le antecedenze che lo hanno preparato. Molte e diverse risposte furono date alla domanda: "Che cos'è l'Uomo?" nel corso dei secoli e dei millenni: ma il problema rimane aperto e attuale ancor oggi, poiché tutt'ora si parla dell'Uomo, come del grande sconosciuto. Una massima scolpita nel frontone di Delfi diceva: "Conosci te stesso". Ma per quanto io mi conosca più di quanto mi possa conoscere chiunque altro, mi sento perplesso e smarrito".(5)



Ominide tra albero e pesce

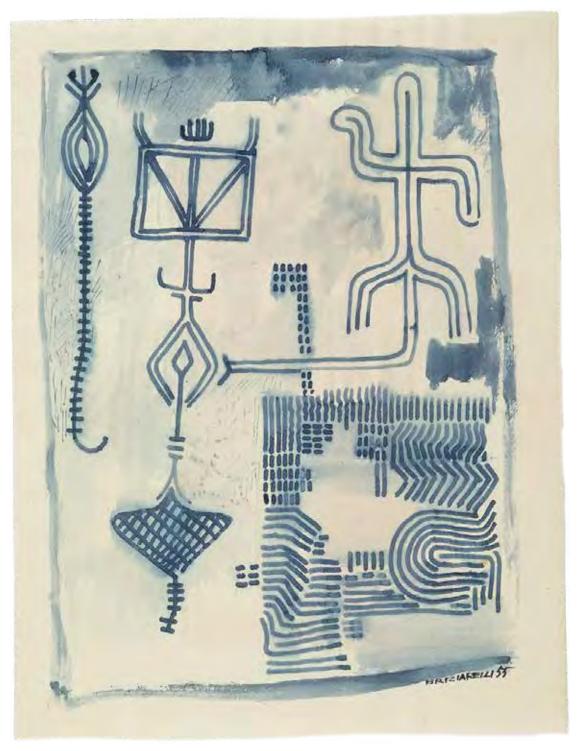
⁽⁵⁾ Da pensieri sciolti.

Sono riflessioni lucidissime, che denotano un ragionamento stringente alla ricerca di una possibile risposta alla sua ansia d'infinito. Pagine per colmare la sua solitudine feconda. Domande aperte, interrogativi irrisolti, ipotesi non verificabili. Briziarelli non ha risposte, ma solo stupore di fronte al mistero della vita, e smarrimento per la crisi dell'uomo moderno. Allora la razionalità cessa di tormentarlo, il suo pensiero si ferma per fare spazio all'invenzione, alla fantasia, all'arte.



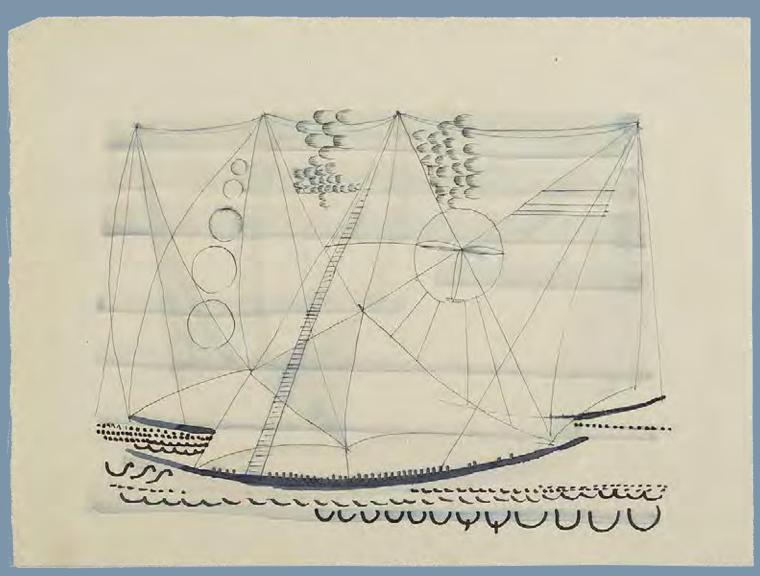
Una storia felice

Nascono i 101 acquerelli. Briziarelli vuole raccontare a suo modo l'evoluzione dell'uomo universale dalle sue origini. Parte dal passato con le civiltà primitive, dai graffiti, dalla pittografia, dai miti, dai labirinti;



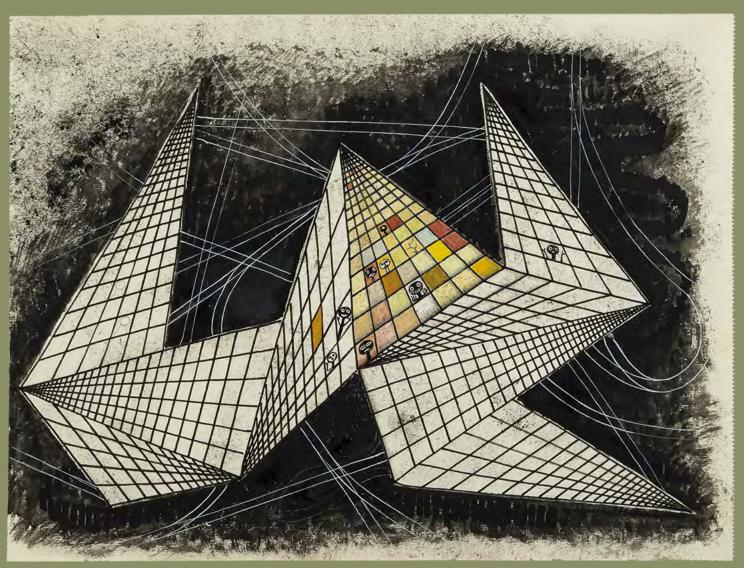
Sogno d'amore

poi salpa verso terre lontane con grandiosi velieri dove a bordo s'intravedono Omini piccini.



Veliero 2

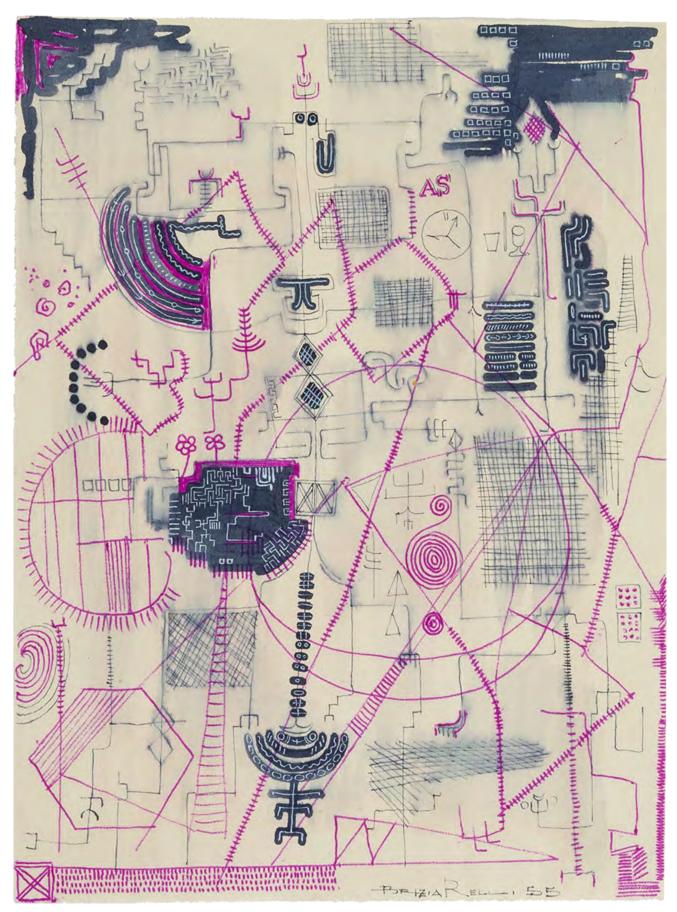
Infine spicca il volo verso realtà future con le *Astronavi* dalle quali l'umanità irridente si affaccia, per guardare la terra.



Astronave a forma di origami

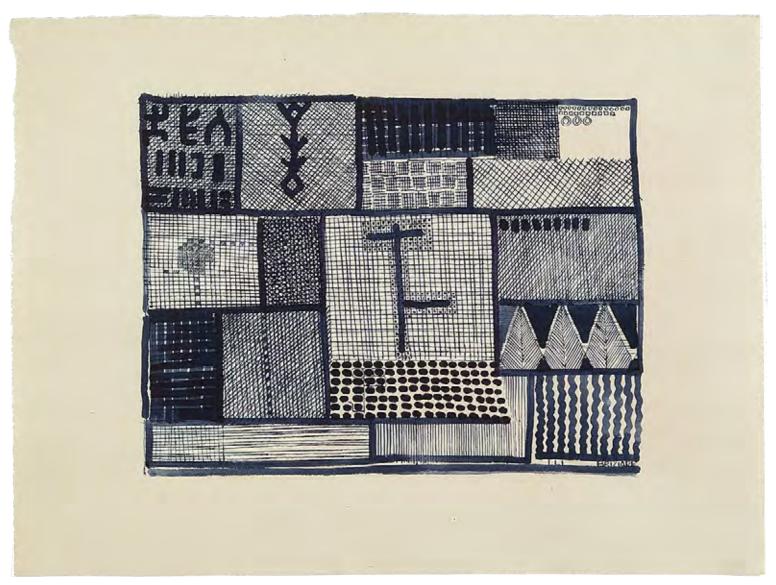
Una umanità proiettata alla conquista di uno spazio altro, immenso e incommensurabile, dove forse è possibile trovare risposte alle infinite domande e considerazioni sulla pochezza dell'uomo: "Andando Iontano, si capisce bene come tutto sia vicino, breve vuoto; cercando l'ignoto, ci si accorge bene di come tutto sia mediocre e presto finito; percorrendo la terra, si vede bene quanto essa sia piccola, e sempre, press'a poco uguale.⁽⁶⁾

⁽⁶⁾ Da pensieri sciolti, in agenda rossa, 1960.



Raponiamo 2

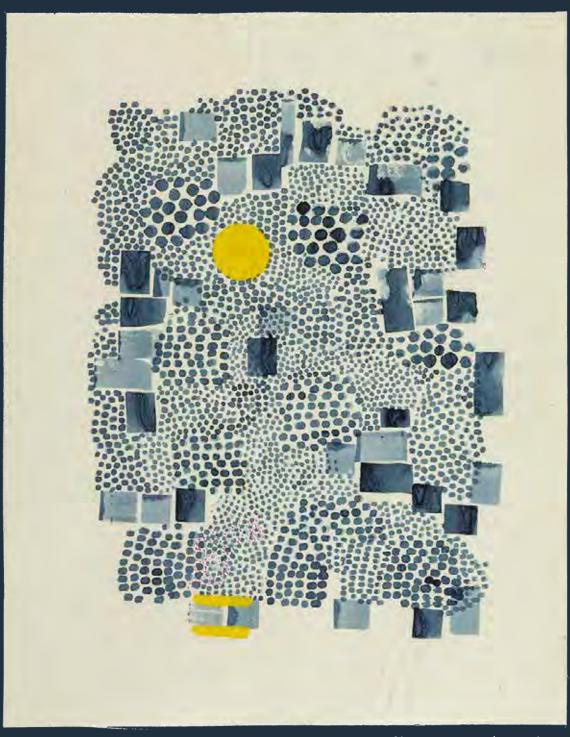
L'assunto di queste tematiche viene rappresentato nei disegni con una libertà inventiva e creativa di rara bellezza e con tanta tecnica, nel senso del piacere di fare bene le cose attraverso quella pazienza e precisione che sono le doti dell'archeologo, del professore, del Maestro che è stato in ogni campo in cui si è cimentato.



Retini rettangolari

Ma c'è dell'altro: in questi 101 disegni si legge non solo il passato e il futuro, ma la rielaborazione di tutta la storia dell'arte del Novecento che Walter ha vissuto e conosciuto profondamente attraverso esperienze dirette, mostre, dibattiti artistici e frequentando il vivace ambiente artistico perugino.

Dall'Epressionismo al Cubismo, dal Surrealismo al Futurismo le varie avanguardie vengono qua scandagliate, assimilate e riproposte.



Notturno con luna piena



Nell'interregno di Walter Briziarelli, è il titolo di questa raccolta di disegni, un titolo che prende volutamente spunto da un testo che raccoglie la Confessione creativa di Paul Klee, uscito nel 1958, quindi qualche anno dopo i suoi scritti filosofici del 1953 e i disegni del 1955, qua pubblicati⁽⁷⁾.

Walter Briziarelli è vicino al mondo speculativo dell'artista di Berna e a conferma di ciò acquista quel bel libro che campeggia tra i più importanti della sua ricca biblioteca. Perché ne condivide la libertà creativa, la fantasia, il microcosmo, la visione, le armonie nascoste, lo stupore di fronte alla vita, ma soprattutto il linguaggio. Così scrive Klee: "L'arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che sempre non lo è. L'essenza della grafia può portare facilmente con fondatezza all'astrazione...Elementi formali della grafia sono: i punti, le energie lineari di superfici e spaziali."(8). Questi passaggi della Confessione creativa di Paul Klee, sono familiari al professore di geometria descrittiva Briziarelli, ma ad essi si coniuga la figura dell'archeologo.

⁽⁷⁾ Nell'interregno. Acquarelli e disegni di Paul Klee. Confessione creativa di Paul Klee. Edizioni Mediterranee Roma 1958.

⁽⁸⁾ ibidem p.5.

Il risultato è quello di aver creato appunto un Interregno personale e originalissimo, dove la sintassi geometrica e le conoscenze archeologiche danzano liberamente in fantastiche ricostruzioni che oltrepassano lo spazio e il tempo in un continuo divenire.



L'ombelico del mondo

Buon viaggio *Nell'Interregno di Walter Briziarelli*, 101 disegni e acquerelli!



TECHNE

Federica Pellizzari

Ogni creazione artistica è frutto di un processo ideativo e di una prassi operativa in cui trovano compendio oltre alle intuizioni, attitudini e abilità dell'artista anche le sue competenze tecniche e strumentali, le quali diventano elemento imprescindibile nell'elaborazione di un'opera. Il pensiero artistico si esplica infatti non solo nella scelta del soggetto, ma anche nella forma e materia che lo compongono, attraverso lo stile dell'artista e la tecnica utilizzata dallo stesso. Ogni opera è dunque inestricabilmente legata ai materiali con cui viene realizzata e alle abilità e padronanza del mestiere dell'autore.

Nelle opere dell'artista Briziarelli colpisce la stratificazione dei tracciati grafici e pittorici, la complessità della tecnica, difficile da decifrare, l'originale mescolanza dei materiali. Vale la pena ricordare che nel periodo in cui furono eseguiti tali dipinti, il 1955, la produzione industriale dei colori era limitata ed era spesso lo stesso artista a creare i propri leganti pittorici e a miscelarli, unendoli ai diversi pigmenti, sperimentandone in maniera autonoma gli effetti.

Nella superficie pittorica degli elaborati si addensano linee, spirali, piani prospettici, disegnando un microcosmo in continua interazione e movimento, un universo di relazioni come diceva Pierre Teilhard De Chardin riferendosi allo spazio celeste.

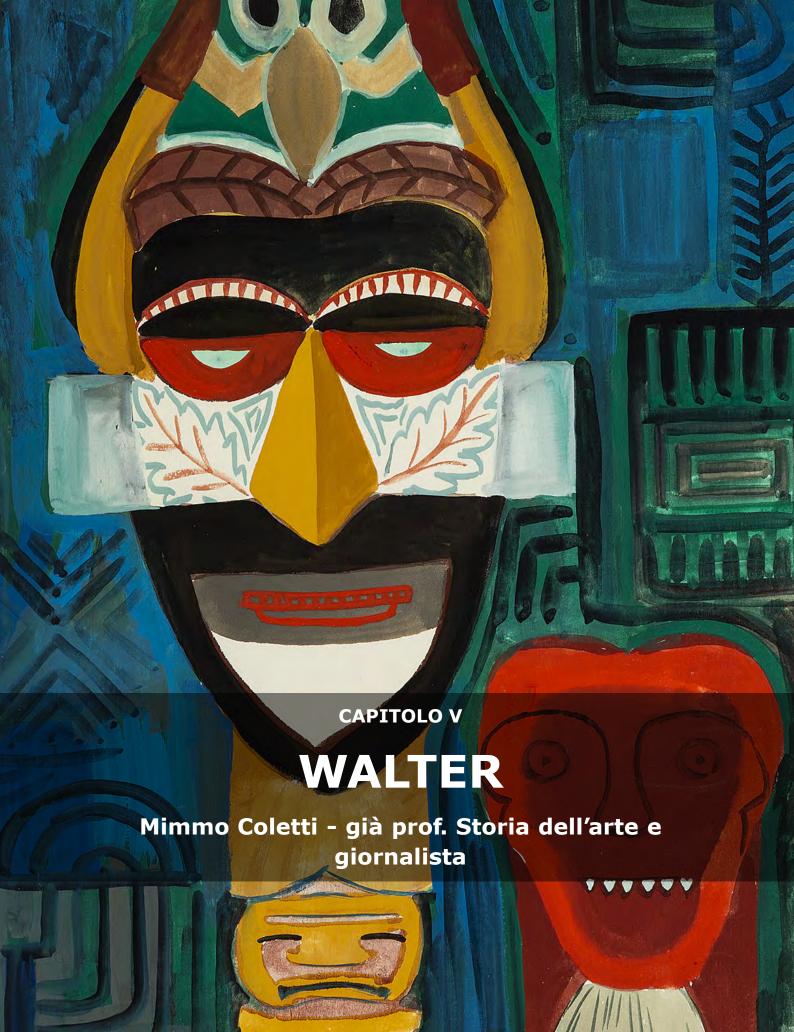
Il fondo preparatorio presenta elaborate textures, ora ottenute da stesure di velature a tempera, acquerello e gouaches, ora da sovrapposti tracciati, realizzati a grafite o china cui si assommano interventi eseguiti con le tecniche del frottage, grattage, collage e ritocchi ad olio. Il soggetto affiora progressivamente da questi orditi, rivelando i nodi/sviluppi tematici ed espressivi della sua ricerca artistica.

L'oculata e paziente preparazione del tessuto grafico-pittorico, la cura lenticolare per il dettaglio richiama l'opera e la precisione di un fine miniaturista. Emerge l'interesse per gli studi archeologici e la storia dell'arte, ma anche l'afflato poetico che induce Briziarelli a rielaborare in modo personale e innovativo le suggestioni da questi derivate, compiendo la magia dell'atto creativo che trascende il tempo e che crea contiguità tra ieri, oggi e domani.

È dunque la stessa techne, come l'intendevano gli antichi, ovvero la capacità di utilizzare strumenti e materiali con perizia, a consentire il raggiungimento di un effetto, di inseguire un miraggio, un sogno, fino ad afferrare la bellezza.



Il deserto



WALTER

Mimmo Coletti

Spirito beffardo, spirito logico, amabili sorrisi, teorie e sigilli arcani, duplicità di sentire, atteggiarsi, vivere. Chi ha conosciuto Walter Briziarelli, il professore di geometria descrittiva all'Istituto d'arte Bernardino di Betto, grande per sapienza su ammissione degli stessi colleghi, affascinante nel porgere, autoritario nel dipanare una matassa di nozioni tutt'altro che facili per comprensione e ragionamento, chi lo ha conosciuto, si diceva, e frequentato non può non riconoscere questa meravigliosa, probabilmente rara sensibilità. Il signore elegante che frequentava Corso Vannucci aveva eloquio forbito senza mai rinunciare al calembour, alla risposta frizzante, alla battuta che pareva uscita dritta dritta dalla penna di Marcello Marchesi. All'opposto nell'aula non si transigeva, tutti pronti ad ascoltare, annotare, sorbire fino all'ultima goccia il calice offerto.



Totem

Un preambolo, questo, per entrare a gonfie vele nell'universo vibratile dell'artista. A lungo sconosciuto anche da chi lavorava ogni giorno fianco a fianco, sorprendente per ampiezza, fresco di inventiva, specchio talora dei sussulti dell'esistenza come avviene per i veri interpreti capaci di tradurre in simboli i moti dell'animo.

Così di Briziarelli si sono sfogliati molti capitoli della sua attività personale, volutamente nascosta: il pittore sapido, orgoglioso della sua indipendenza lessicale, padrone di una gamma cromatica che sottolineava i momenti, gli incontri, le intermittenze del cuore, o magari il disegnatore veloce che bloccava l'idea appena afferrata al volo della mente. E poi, e poi. Molte altre fasi estetiche si uniscono a decretare un impegno serrato, nell'atelier di casa dove le rondini entravano da un lato e fuggivano dall'altro.

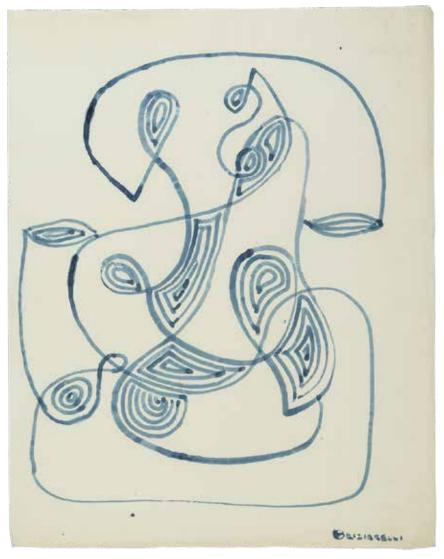


Cactus 1

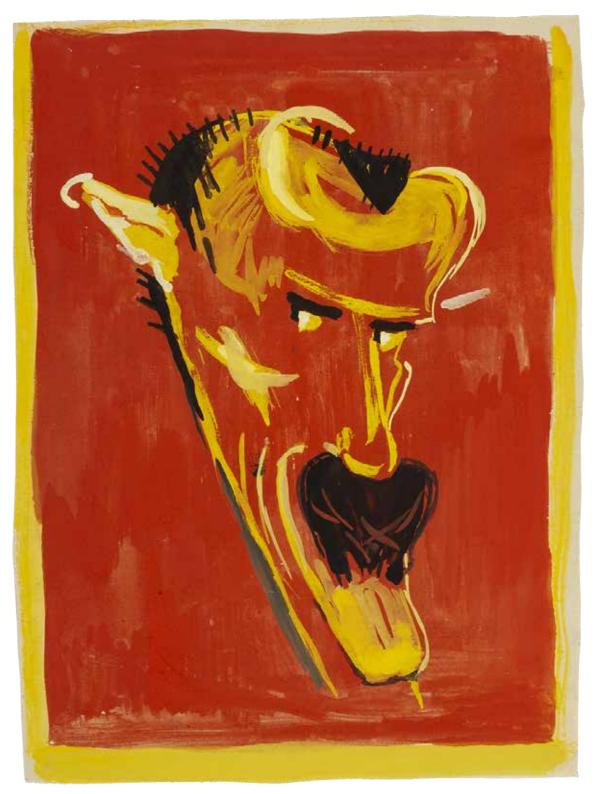
Non si ritiene che sia l'ultimo brano della sua poesia compositiva, questo che ora viene alla luce con la giusta armonia, suddiviso per temi, fulminei i più, studiati altri, con una pazienza ordinatrice ricca di spunti e di dialoghi a distanza siderale.

Grafica, molta e lampeggiante, segnale autentico di idee germogliate nel profondo. E subito si desta il risvolto di cui sopra, dalle caricature alla lezione dei maestri non subìta ma ragionata, dall'esaltazione dei primitivi che divennero idoli riscoperti per Picasso e chiunque gli stesse vicino alla razionalità pura in grado di affacciarsi e reclamare il posto meritato.

Lo si immagina, maestro Walter, nello studio. Magari di notte quando il silenzio è padrone e la mente è libera di vagare e lambire altezze azzurre.



Spirali antropomorfe

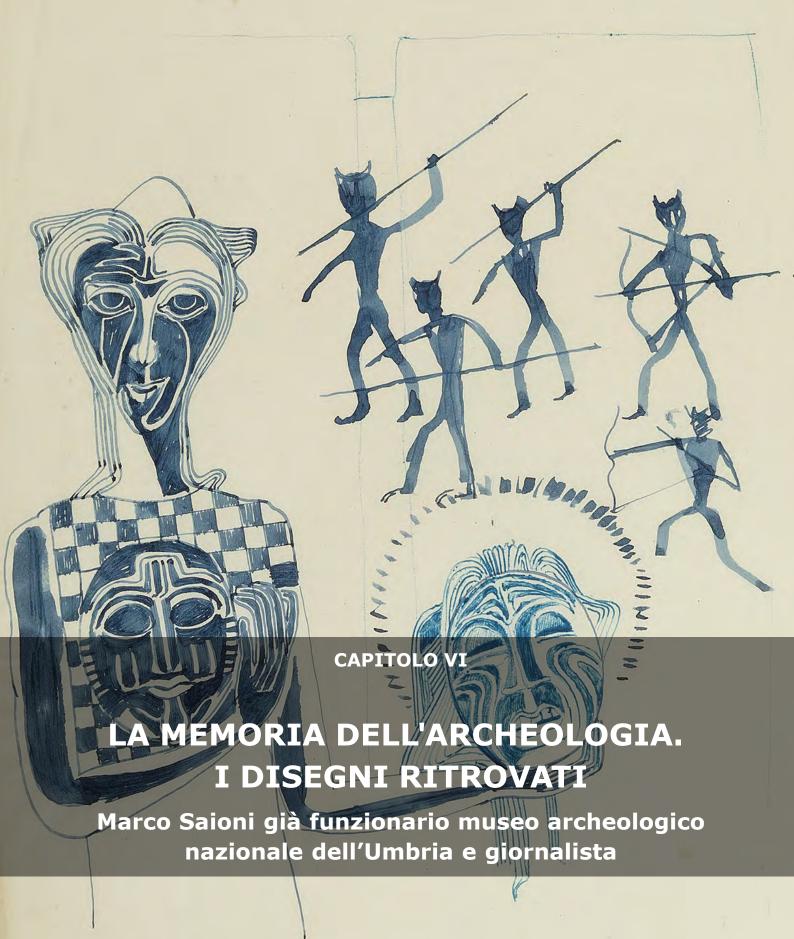


Caricatura di Dante Filippucci

Forse non si vede la necessità, si direbbe il bisogno stringente, di scandire, approfondire fino all'ultimo lembo questo volume di rara intelligenza e magnifiche sorprese. Guizza la linea, si distende, si inarca, entra in vortici, avanza l'immagine, si moltiplicano le invenzioni figlie di un interesse autentico per ciò che circonda il protagonista, emergono remoti totem, idoli tribali, segni vibranti che ordinano, tanto che il supposto ammassarsi ha una sua logica, obbedisce a un circuito fecondo. E poi le fantasie quasi oniriche, degne di un Mirò che sapeva salire nei cieli della meraviglia, le frasi che son degne di un Klee arrivato al punto zero dell'universo. O di Licini, stupendo astrattista non esaltato quanto meriterebbe. L'artista molto ha disegnato e questo è uno dei segreti della sua profondità. Qua e là lo vediamo tentare un geroglifico, qualche indicazione dal potere sintetico, segni tuttavia mai fissi. D'altro canto c'è spazio, e quanto, per improvvisazioni che invece si ritiene meditate, per una lirica accennata, un gioco di intelligenza, una assoluta naturalezza senza ricorrere a procedimenti artificiosi, parlando a sé stesso, in un silenzio ovattato.

Walter era, ed è, così. Quando si crede di averlo frequentato ecco spuntare il nuovo. Dirompente. Audace. Anche sornione, a tratti. Ne fanno parte le caricature che non sono futile esercizio destinato ai sorrisi degli amici, ma garbatissime ricognizioni che prendono spunto dal paesaggio dei volti, puntualizzano le espressioni, inquadrano fisionomie con dettagli incisivi. Basterebbe, al proposito, citare quella destinata a Filippucci, esteta, direttore di scuole artistiche, signore dello studio proiettato verso il futuro.

Il nostro artista non stava fermo al tavolo di lavoro quando regala a sé e senza volerlo agli altri queste immagini dove la geometria avanza, l'ordine matematico fa capolino, l'architettura risponde sempre a precisi canoni. Ma aveva accanto il vascello dei sogni pronto a salpare. Lassù, lontano dai rumori del mondo, componeva le sue sinfonie. Quella che adesso, a distanza di tempo (ma cosa conta davvero?) sta donando. Specialmente a chi sa guardare, e non solo vedere, il talento di un artista che si chiamava Walter per gli amici. Anzi, per tutti.



La memoria dell'archeologia. I disegni ritrovati di Walter Briziarelli.

Marco Saioni

Una caccia al tesoro, dove le tracce sono loro stesse il tesoro. Questo viene in mente ripensando alle scoperte che riguardano parte dell'attività artistica di Walter Briziarelli.

Accadde una ventina di anni fa. Da una cassa dimenticata, riposta in un locale del Museo archeologico nazionale di Perugia, spuntò una cartella che recava un titolo vagamente burocratico. Si riferiva a uno schema inventariale di reperti risalente al periodo 1953-57. Niente di particolarmente interessante, almeno a prima vista.

La sorpresa, tuttavia, si rivelò subito agli occhi dell'archivista, intento a operare una selezione del materiale lì conservato. Da quella cartella incolore, come un sipario che si apre per annunciare lo spettacolo, prese forma una strabiliante narrazione affidata a una nutrita serie di fogli uso bollo. Non un semplice elenco ma una colorata galleria di miniature. Li chiamammo appunti d'artista, noi funzionari del Museo, stupiti per quella originalissima, puntuale schedatura che si avvaleva del disegno per rappresentare gli oggetti. Ne seguì un volume dall'accurata veste tipografica, pubblicato nel 2003, allo scopo di diffondere il pregio di quel silenzioso e straordinario lavoro.

Analogamente, in tempi più recenti, siamo nel 2017, altre tracce emergono da un cassetto dimenticato nella casa paterna di Giuliana. Si tratta stavolta di un corpus di disegni ad acquerello e china, di varia natura e piccolo formato, eseguiti intorno agli anni 1955-57, quindi in parte coevi a quelli realizzati per il museo.

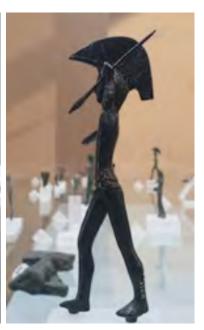
Con la statalizzazione del museo, nel 1957, cessa l'attività istituzionale di Briziarelli che era stato, fino allora, un dipendente comunale, e con ogni probabilità da qui è possibile cogliere una particolare attenzione rivolta a elementi d'ispirazione archeologica, sebbene trasfigurati e collocati in una dimensione onirica. Sono disegni in cui ricorrono motivi che trovano riscontri nella pittura vascolare d'importazione greca, nei bronzetti votivi, nelle decorazioni tipiche della ceramica geometrica incisa, oltre a comprendere elmi, guerrieri a cavallo e altre suggestioni, spesso tratte dalla pittura rupestre.

Un'accurata collazione, volta a cogliere analogie e riferimenti in ambito archeologico non costituisce l'oggetto di questo intervento, più incline invece a ipotizzare alcune possibilità interpretative. A tale scopo giova raffrontare alcuni disegni con le immagini di cui è possibile intuire l'ispirazione che li ha generati.

La tavola che segue mostra ad esempio una figura femminile che sorregge una maschera e cinque personaggi atteggiati a combattimento. Le due immagini successive, quelle di Melpomene, musa della tragedia e Marte in assalto, bronzetto votivo tipico dei luoghi di culto umbri, svelano evidenti influenze.







Anche da un particolare della tavola successiva è possibile riscontrare suggestioni tratte da uno dei più importanti manufatti presenti nel museo perugino, il sarcofago etrusco detto dello Sperandio, in cui sono descritte scene pertinenti a un corteo di uomini e animali.





Doveva aver presente, l'autore, talune rappresentazioni, tipiche delle incisioni rupestri, recanti figure antropomorfe dal tratto schematico, presenti in Valcamonica, ben note dai primi del Novecento in poi. Dal confronto delle figure, pure elaborate e reinterpretate, emergono del resto analogie.



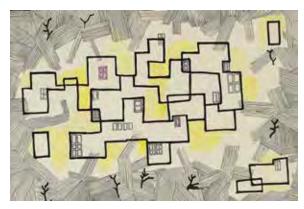


Per restare in ambito museale vale proporre un dettaglio ricorrente nei disegni, ancora declinato in diverse variazioni. Taluni motivi sembrano trarre spunto da certa ceramica geometrica incisa, presente nella cultura neolitica.



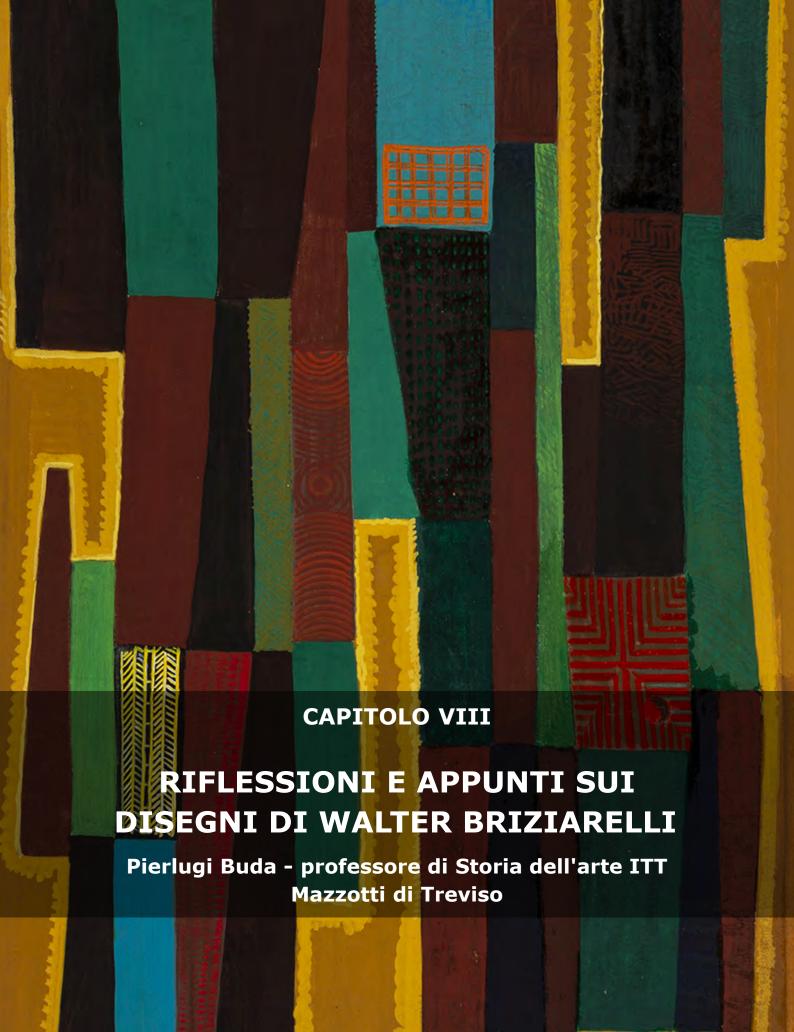


A conclusione di questa breve disamina si propone un'altra suggestione, indotta da palesi affinità tra le linee geometriche del disegno e la lastra marmorea di epoca romana con la pianta di una proprietà funeraria.





L'esperienza maturata nei decenni, sempre a contatto con le testimonianze materiali della cultura antica, la loro puntuale rappresentazione in varie pubblicazioni e soprattutto nel catalogo illustrato ha consentito all'artista di accumulare suggestioni, utili ad alimentare una fantasia feconda. La mano indubbiamente felice è quindi approdata ad esiti godibilissimi, densi di vivace tratto e bene raccontati dalla figlia Giuliana.



RIFLESSIONI E APPUNTI SUI DISEGNI DI WALTER BRIZIARELLI

Pierluigi Buda

Nello sviluppo della storia dell'arte, il disegno occupa da sempre un posto particolare. E mai da considerare inferiore rispetto alle grandi opere definitive. A volte i disegni sono le prove per quadri importanti e fortunatamente non tutti gli artisti li hanno eliminati una volta completato il dipinto. Altre volte, ed è il caso di Antonio Canova, i disegni indicano il quotidiano allenamento per un artista: non dimentichiamo che un vero artista è sempre in fase di apprendistato perché non deve mai accontentarsi di quanto ha ottenuto ma anzi sa rimettersi in gioco di fase in fase della propria carriera. Non vanno dimenticati i disegni con funzione divulgativa e scientifica, come nei taccuini medievali o nei codici leonardeschi. E poi esistono dei repertori di disegni più intimi, più segreti, attraverso i quali l'artista indaga il mondo e la sua interiorità: diari di viaggi oppure riflessioni personali in cui far convergere passioni e idee.

Per tutti questi motivi, chi è appassionato o semplicemente interessato all'arte deve avere una speciale predilezione per i disegni e gli acquerelli.

I disegni vanno coccolati, perché sono fogli delicati come la pelle di un neonato. Vanno preservati: la troppa luce li ferisce, ma stare troppo a lungo al chiuso ne rovina il supporto. Ma soprattutto i disegni vanno amati perché rappresentano il segreto, intimo, flusso di pensieri del loro autore.

E così è anche per queste pagine d'album di Walter Briziarelli: di volta in volta allegri, tristi, coloratissimi o monocromi. Con essi instauriamo un muto, ma proficuo, dialogo con la cultura, le passioni, il non detto di questo artista. Come Briziarelli amava la catalogazione archeologica frutto di ricerche e scavi, così noi proviamo passione nello scavare i segreti a cui accennano questi fogli. Potremmo sistemare questi disegni non nell'ordine cronologico della loro produzione, ma in una ideale successione legata ai periodi della storia dell'arte del Novecento, ed ecco la prima sorpresa: Walter Briziarelli ha studiato, indagato, tutti i grandi periodi dell'arte del XX secolo, li ha fatti propri, li ha ripensati con il suo tocco sempre intelligente e mai gratuito.

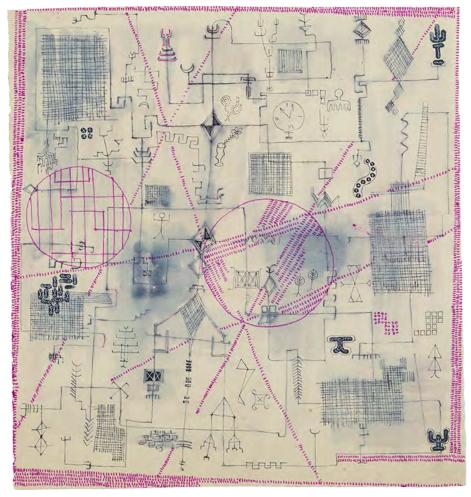
Ecco allora il Futurismo.



E di seguito il dialogo immancabile, imprescindibile, con Pablo Picasso:



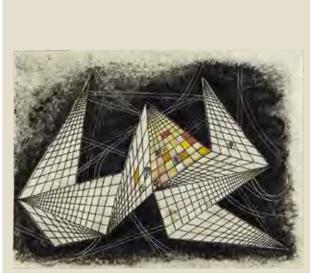
Ma è impossibile, scorrendo questo infinito lascito di fogli preziosi, non avvedersi del fatto che ci sono alcuni aspetti eternamente ritornanti. Ad esempio, mi ha sempre incuriosito e stimolato il fatto che quest'uomo abbia costantemente trovato rifugio, sicurezza, certezza logica, nell'uso insistito delle geometrie esatte e quindi nel calcolo, nella razionalità, nella scienza. A volte, in certi disegni, questa passione per le geometrie, la vediamo nella sua evoluzione e quasi minacciata da altre forme espressive.



Raponiamo 1

Quasi una razionalità che si sta mettendo in forma sotto i nostri occhi, che cerca di emergere dal caos primigenio delle altre forme della natura che inevitabilmente sembrano più spontanee. Ma proprio questo disegno ci aiuta a capire il personale *stream of consciousness* del Briziarelli. A conferma, oltretutto, del suo essere stato sempre ben attento alla cultura del proprio tempo.

In altri disegni, invece, la geometria, il gioco prospettico, le linee riportate, si pongono come presenze più concrete e più assertive: costruiscono un mondo, come nel primo esempio qui riprodotto, oppure, ed in questo senso è estremamente interessante il secondo foglio, lo sorreggono, ne sono l'intima struttura portante, quella che noi non vediamo. Solamente un appassionato archeologo e catalogatore poteva intuire la segreta essenza geometrica insita in tutte le cose.



L'astronave a forma di origami



Il moscone

Ma c'è un aspetto estremamente stimolante della personalità di Briziarelli che questi disegni ci svelano. Quest'uomo delle certezze matematiche, della didattica, della catalogazione e della prospettiva, svela un lato di sé carico di tensioni irrisolte, di domande che probabilmente lui si poneva ma che teneva in parte segrete salvo poi farne il leitmotiv dei disegni più strepitosi, inaspettati e per noi, delle generazioni successive a quella dell'autore ma accomunati dalla sua contagiosa passione per la cultura, più affascinanti.



L'Alieno

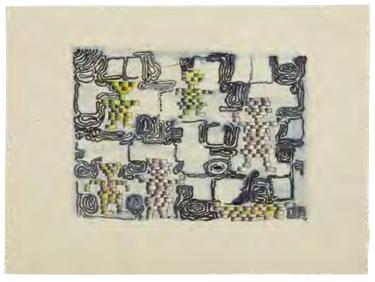
In alcuni dei fogli che corrispondono a questo speciale momento meditativo, Briziarelli fa dialogare Max Ernst con Turner, Van Gogh con Gustave Doréx, ma non certo per eclettismo sterile bensì per affinità di spirito o di tema. Viene ricreato un inferno tutto personale ed intimo cha ha sicuramente un valore apotropaico, come ci indica il mascherone che domina la scena con il suo sorriso beffardo. È evidente che in questi casi non c'è differenza tra l'artista e l'uomo nel suo privato.



Gli Omini. La danza della vita

Briziarelli ci ricorda che il mondo, la vita, non sono mai così perfetti come li si vorrebbe, ed è per questo che sui fogli più cupi si scatenano le tensioni e le inquietudini. A volte dominate con un sorriso, si veda il disegno precedente, ma altre volte quasi impossibili da gestire: ecco allora che prevale un caos primitivo, modernissimo ed anticipatore se per un attimo facciamo riferimento agli anni di vita e di produzione di questo artista, in cui si dimenano fantasmi ed incertezze alle quali viene lasciata piena libertà di sfogo.

Vengono così a formarsi dei labirinti virtuali, immaginati ben prima dell'esistenza della computer graphic. Questi segni che si ostinano a diventare disegni altro non sono se non il flusso di pensieri che cercano di darsi risposte, di trovare una via di scampo. Davvero, qualcosa di inaspettato e di estremamente interessante.



Robottini

Briziarelli vuole dire, a sé stesso e a noi, che tutto è fragile ed aleatorio; che le certezze non sono scolpite nella roccia e durano per sempre ma che sono sfuggenti, fatte della nostra stessa sostanza intima e quindi trasparenti e delicate, destinate a cambiare, come certe sue figure filiformi soggette per sé stesse alla mutazione nonché ad una libera, ma eternamente ambigua, interpretazione.



Ma Walter Briziarelli, armato della cultura e dell'amore per l'arte che lo contraddistinguono, sa come placare le sue tensioni: anche se le linee restano nervose, è sufficiente renderle più empatiche ed ondulate, oppure, come in questo caso, far riaffiorare i ricordi indelebili della cultura antica. Ecco allora gli elmi greci o le incisioni rupestri che in un moderno e surreale balletto cercano un dialogo.



Elmi fluttuanti tra linee sinuose

Oppure ancora, può essere il colore a venire in soccorso dell'artista, placando l'animo e immaginando una rinascita: eccoci allora davanti al più appassionato degli incontri di Briziarelli con la storia dell'arte, il suo personale diario di appunti e pensieri su Miró e soprattutto su e con Paul Klee. Artisti da lui molto amati, ma soprattutto mai copiati bensì intesi come inesauribile, colta, delicata, fonte di ispirazione.



Paesaggi di città immaginarie fragili come quelle descritte da Italo Calvino,



Città umbra

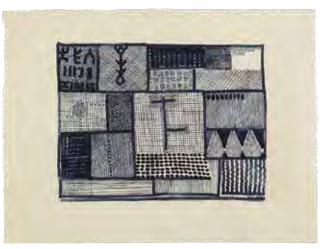
o segreti giardini visitati di sera, oppure ancora colorati ed ironici balletti di forme della natura ripensate dall'estro irrefrenabile del grande disegnatore. Tutti appunti di un mondo che si compone sotto i nostri occhi e attraverso il coerente flusso di pensiero dell'autore.



Un mondo dove c'è posto anche per una versione beffarda del primitivismo, tanto citato lungo l'intero arco dell'arte novecentesca e su cui il nostro instancabile disegnatore pone la propria attenzione: con la giusta dose di ironia, ma anche non nascondendo – nuovamente – una certa inquietudine. Gli idoli africani o comunque primitivi disegnati da Briziarelli hanno anche un ché di perplesso. Del resto, ciò che è altro da noi, spesso provoca un perturbamento.

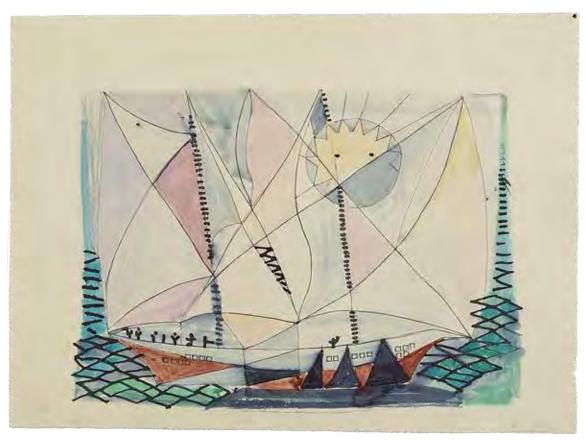


Questo mondo agitato, perennemente in divenire e in costruzione, non dimentichiamoci della già citata forte presenza delle geometrie in questi disegni, trova pace e i meritati silenzi quando si confronta con Kandinsky e soprattutto con Klee. Ecco che magicamente tutto si acquieta, tornano le geometrie, magari un pochino sghembe: ma è giusto che siano così, abbiamo imparato osservando questi delicati ed onirici fogli che non ci sono certezze ma solamente tentativi di costruirne alcune a immagine e somiglianza dei nostri reconditi pensieri.



Retini rettangolari

Il viaggio si conclude e la delicata e fragile nave che ha traghettato il prezioso bagaglio di questi impalpabili pensieri figurati è giunta alla sua meta.



Veliero 1

Nel ricordo di una tematica assai ritornante nell'arte antica per cui la nave sul mare, il mare stesso con le sue onde, altro non sono se non una metafora della trasmigrazione dell'anima verso un altrove migliore.



Racconto breve di Claudia Bressan - La nipote

RACCONTO BREVE

LUOGO X - TEMPO X - CIRCOSTANZE X

di Claudia Bressan

Perugia, 25 novembre 2017

«Mamma corri!»

«Che c'è Claudia?»

«Ho trovato una cosa!»

Quando mia madre entrò nella stanza, mi trovò seduta davanti al vecchio armadio, quello in cui la badante della nonna aveva stipato decine di sacchetti colmi di cianfrusaglie. Eugenia li aveva riempiti con oggetti di ogni genere, accumulati nel tempo, poiché gli stenti e la povertà della sua infanzia in Ucraina le avevano insegnato che non si butta mai nulla, perché un giorno, non si sa mai...

Mamma mi guardò in silenzio mentre estraevo dall'armadio una cartella di cartone di grandi dimensioni su cui campeggiavano in bella grafia le lettere BW, le iniziali con cui il nonno firmava tutte le sue opere. Soffiando in modo deciso dispersi lo spesso strato di polvere che si era accumulato sulla copertina e con delicatezza sciolsi il piccolo nodo attorno al perno in metallo. I lembi della cartella erano uniti da uno spago di corda, lo stesso con cui si avvolge l'arrosto per tenerlo in forma. Tipico del nonno – pensai sorridendo. Ouando ebbi finito di srotolare la cordicella ebbi un attimo di le pulsazioni nelle tempie, le orecchie mi sentivo ronzavano e avevo le vertigini. D'istinto poggiai le mani pavimento in cerca di un sostegno, nonostante fossi seduta a terra avevo la sensazione di fluttuare nello spazio. Mamma se ne accorse, le sue mani calde sulle mie spalle mi fecero trasalire e, sguardo incontrando quando alzai lo il suo, il malessere scomparve e mi calmai.

Dopo la morte della nonna avevamo deciso di tenere la casa. Lo zio aveva ceduto la sua parte di proprietà in cambio di una piccola somma di denaro, poiché non gli interessava quel vecchio appartamento, troppo pieno di ricordi per lui neppure tanto piacevoli. Per noi invece era diverso. Soprattutto per me. La casa di rimaneva l'unico legame con la figura del nonno. Ero cresciuta con i suoi quadri appesi alle pareti di ogni stanza, la sua era una presenza rassicurante e allo stesso tempo misteriosa. astratte rimandavano a un qualcosa che trascendeva Le opere la realtà.

Gli omini filiformi, gli ingranaggi rotanti, le maschere col ghigno che popolavano i suoi disegni, testimoniavano una ricerca interiore profonda, che mi aveva incuriosito fin da bambina.

«Sono qui, coraggio, apri» disse mamma annuendo con un impercettibile movimento della testa.

«Non riesco, i due lembi sembrano incollati.»

«Tira!»

Feci forza e la cartella si spalancò di colpo. I fogli si sparsero a terra. C'erano disegni, pagine di quaderno strappate, alcune erano scritte a macchina, altre a mano come appunti presi in velocità. La grafia fitta ed elegante era proprio quella del nonno. In quel caos di fogli, un disegno su tutti colpì la mia attenzione. Era composto da una serie di triangoli fluttuanti di diverse dimensioni, in un cielo plumbeo solcato da scie bianche, la rappresentazione di L'abilità grafica vero e proprio origami. del nonno aveva l'immagine tridimensionale a tal punto che pareva di poterla afferrare con le mani. Mi chiedevo se potesse essere un'astronave in procinto di saltare in un'altra dimensione. Sì, non c'erano dubbi! Poteva esserlo. Ogni triangolo era diviso in tante piccole sezioni rettangolari che si



rimpicciolivano via via verso il vertice, seguendo alla lettera le regole sulla prospettiva che lui stesso insegnava. Miriadi di piccole finestre spalancate sull'universo dalle quali facevano capolino degli strani omini. Uno in particolare aveva gli occhi a palla e i denti in evidenza in un ghigno inquietante, le manine di tre dita soltanto appoggiate al vetro della finestra come fanno i bambini sulle vetrine dei negozi.

«Cos'è mamma?» dissi porgendole il disegno.

Lei abbozzò un sorriso e cominciò a raccontare «Il nonno era affascinato dagli origami e per un periodo della sua vita ne fu quasi ossessionato. Diceva che rappresentavano la complessità e la fragilità della vita. Ero piccola, ma ricordo bene quando si sedeva alla scrivania, prendeva un foglio di velina e cominciava a piegare la carta con precisione maniacale, quasi accartocciato su sé stesso da quanto era concentrato. Passava ore intere a riprodurre questa astronave finché le piegature erano così precise che stava in piedi da sola. Diceva di averla vista in sogno. E in quello stesso sogno c'era anche un omino che gli sussurrava i segreti sul senso della vita – così diceva – All'epoca non capivo, nessuno lo capiva, nemmeno la nonna, pensavamo a una stranezza d'artista».

Tornai a posare lo sguardo sul foglio. Quell'omino mi fissava. Possibile? All'improvviso sembrò spostarsi nella finestra a fianco. Strizzai gli occhi nel tentativo di vedere meglio. Poi il buio.

Perugia, 25 novembre 1956

Me ne stavo sdraiato sul letto fissando con intensità il pulviscolo nell'aria, nel tentativo di scorgere un disegno preciso in quei movimenti senza senso. Era appena dopo pranzo e il sole entrava prepotente dalla finestra spalancata, quando due rondini si posarono sul filo che collegava i pali della luce situati ai lati opposti della strada. Erano due rondini normalissime di quelle che annunciano l'arrivo della primavera, ma era inverno... strano pensai. Rimasero immobili per una decina di secondi poi spiccarono il volo e cominciarono a rincorrersi, entrando in casa dalla finestra della camera dove mi trovavo e uscendo da quella del piccolo tinello. La traiettoria ellittica percorsa ad alta velocità pareva identica ad ogni passaggio e quel moto perpetuo e costante favorì in me un certo rilassamento. Pian piano la stanza si fece sfocata e la luce del sole inondò tutto lo spazio fino a far scomparire ogni oggetto in un bianco assoluto. Avevo le palpebre pesanti e caddi in un sonno profondo.

«Walter, sveglia è ora di cena» aprii gli occhi e vidi mia moglie chinata su di me che mi scuoteva con delicatezza il braccio.

«Che bello Walter, che cos'è? Sembra un origami.»

Mi trovavo inspiegabilmente seduto alla scrivania con una matita in mano e davanti a me un disegno che non ricordavo di aver fatto, una composizione geometrica che a tutti gli effetti pareva un'astronave, con tante finestre a cui erano affacciati degli omini. Cos'era successo? Mi ricordavo che era giorno, ero sdraiato sul letto, le rondini e poi più nulla.

- «Walter, è solo un disegno.»
- «Eppure si è mosso. Non hai visto?»
- «Ma che dici, stai sproloquiando, dai vieni a mangiare che è tardi» mi chiuse la bocca senza esitazione.

Rimasi seduto alla scrivania ancora qualche minuto, con il viso in fiamme e l'immagine di quell'omino che mi batteva in testa.

Luogo X, Tempo X, Circostanze X

La luce era così abbagliante che impiegai qualche secondo a mettere a fuoco l'ambiente. Mi trovavo al centro di una stanza di forma quadrata le cui pareti erano rivestite da centinaia di quadri appesi alla rinfusa ad occupare ogni singolo centimetro. Con sorpresa mi resi conto che potevo riconoscerli uno ad uno perché erano le opere del nonno.



Notai che non c'erano finestre tuttavia la luce proveniva dai muri e dagli stessi quadri, sembravano enormi superfici al neon tappezzate di aperture luminose. Ogni opera viveva di vita propria, sentivo i suoni e i profumi di quel che vi era rappresentato. In effetti c'era una certa confusione in quella stanza,

potevo distinguere le voci di mamma e di nonna, provenienti dai loro ritratti, il fruscio del vento dei boschi dolomitici da lui tanto amati e suoni metallici, come di ingranaggi in movimento che scaturivano dalle produzioni astratte. Girando su me stessa scorsi un cavalletto su cui era poggiato un quadro di grandi dimensioni e un uomo intento a dipingere, del quale riuscivo a intravedere solo il viso. Qualcosa in lui mi era tremendamente familiare.

«Nonno sei tu?» abbozzai incerta.

L'uomo smise di dipingere e si sporse di lato affinché potessi vederlo.

Non avevo mai incontrato il nonno poiché era morto un anno prima che io nascessi, tuttavia dentro di me lo conoscevo, eccome se lo conoscevo grazie ai racconti di mamma, alle sue opere che facevano capolino sulle pareti di casa sin dalla mia primissima infanzia e dalle poche fotografie che nonna conservava con cura dentro il cassetto del suo tecnigrafo artigianale.

«Dipingiamo le cose che stiamo per perdere» disse.

«Che significa nonno?»

«Noi diciamo che è la terra il luogo dove siamo nati e viviamo. E questa è una verità inoppugnabile per noi. Ma se io fossi un aviatore, in volo in una notte profonda in un mare di nebbia, sprovvisto di qualsiasi apparecchio di comunicazione e orientamento come potrei determinare il luogo dove mi trovo? Potrò solo asserire di trovarmi in un aeroplano, sospeso in aria in mezzo ad un banco di nebbia ma non potrò precisare il punto esatto dove mi trovo.»

«Non riesco a capire, cosa vuoi dire?»

«Significa, cara nipote che siamo convinti di avere il controllo su noi stessi e sul mondo, ma in verità non siamo che esseri la cui esistenza dura un battito d'ali. Innumerevoli sono gli uomini tornati nel nulla senza lasciare una traccia precisa o individuabile in questo mondo. Avranno senza dubbio influito poco o molto, bene o male, su alcuni di coloro che li circondavano, ma la loro individualità è andata perduta per sempre. Siamo convinti di avere il controllo rischiamo di scomparire nell'Anonimo. Così dipingo le cose che sto perdere è il questo segreto smarrirsi per non nell'Anonimo.»

Quelle parole mi risuonarono dentro come campane tibetane. Era forse quello il significato ultimo delle nostre esistenze? Realizzare il proprio talento per non smarrirsi nell'Anonimo. Di colpo era tutto così evidente, come avevo fatto a non capirlo? Girai attorno al cavalletto per poter vedere il quadro. Sulla tela erano dipinti innumerevoli omini filiformi che brandivano asce e martelli contro strane e spaventose creature. D'un tratto gli omini cominciarono a girare vorticosamente formando dei cerchi concentrici sempre più estesi che si moltiplicavano all'infinito, ancora e ancora fino a riempire tutto lo spazio. Un odore acre m'impregnò le narici e mi costrinse a tapparmi il naso, chiusi gli occhi e trattenni il respiro per qualche secondo.



Treviso, 25 novembre 2038

Non ho mai capito se quelle visioni fossero reali o il frutto della mia immaginazione, ma in fondo non era così rilevante poiché avevo scelto di crederci. Quando riaprii gli occhi mi trovavo ancora nella stanza dei quadri

e mi accorsi che il locale non era sigillato come mi era parso inizialmente, ma c'era un piccolo varco dal quale potevo scorgere un altro ambiente e da quello un altro ancora e così via, infinite aperture su altre stanze. Quel giorno ne ho esplorate moltissime, ognuna delle quali era abitata da una persona, una sola. Alcune mi erano note, altre sconosciute, ciascuna intenta a non smarrirsi nell'Anonimo. All'epoca avevo úia di quarant'anni poco trascorso buona parte della mia esistenza a negare me stessa. Ero imprigionata in un lavoro che non mi piaceva, intrattenevo relazioni superficiali e avevo una fede posticcia, falsa. Ero nata per altro, dentro di me lo sapevo, tuttavia ci volle quella visione per spezzare le catene dell'Anonimo. Così presi coraggio, qualche secondo di fottuto coraggio e feci il salto.

Ora, da quasi vent'anni scrivo favole per bambini popolate di gnomi, fate e creature magiche, e leggo, leggo tanto, qualsiasi cosa, e sogno, ancora di più e tutto quello che mi pare. Questa adesso è la mia vita e il mio personalissimo modo di respirare l'infinito, di perpetuare un ciclo. Ora, attendo con gioia di varcare la soglia della mia stanza.

E sarà bellissima.

«Zia Iaia! Cosa stai facendo?» dissero in coro i miei due nipoti mentre correvano intorno alla scrivania dove stavo lavorando.

«Agata, Dario venite – sussurrai – vi svelo un segreto!» si fermarono di colpo, in silenzio e i corpicini ansimanti.

«Chiudete gli occhi bimbi... e ascoltate.»

Ringraziamo di cuore

ANDREA BELLIENI

Direttore e Conservatore museo Correr di Venezia

GIULIANA BRIZIARELLI

già prof.ssa Storia dell'arte Istituto Mazzotti di Treviso

FEDERICA PELLIZZARI

prof.ssa discipline pittoriche Liceo artistico di Treviso

MIMMO COLETTI

già prof. Storia dell'arte e giornalista

MARCO SAIONI

già funzionario museo archeologico nazionale dell'Umbria e giornalista

PIERLUIGI BUDA

professore storia dell'arte ITT Mazzotti di Treviso

CLAUDIA BRESSAN

Coordinatrice scolastica

Contributi audio

FRANCESCO PASSAFARO

Direttore del cinema teatro comunale di Catanzaro

ELISA GARFAGNA

Voice over artist

Foto

NICOLA KOBLISHEK

Fotografo

Progetto grafico multimediale

FABIO DE ZOTTIS

Consulente Marketing e Comunicazione

Editing racconto breve

DANIELE RONDINELLI

Scrittore



"Tutto quello che vediamo si disperde, si dilegua. La natura è sempre la stessa, ma nulla resta di essa, di ciò che appare.

La nostra arte deve dare il brivido della sua durata, deve farcela gustare eterna"

Walter Briziarelli (da Paul Cézanne)

Associazione Walter Briziarelli 1913 Piazza delle Istituzioni 42 Treviso

giuliana.briziarelli@gmail.com

Sito Web www.briziarelli.it

